

IL BACCHIGLIONE

Utto cavat lapidem.

PADOVA
ANNO V. N. 5

Un Numero Centesimi Cinque — Arretrato Centesimi Dieci

MARTEDI
12 GENNAJO 1875

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

I trattati di Commercio

I nostri trattati di commercio col-
l'estero stanno per scadere. Il trattato
colla Francia, che è la norma delle
altre nostre convenzioni, è denuncia-
bile dal giorno 19 gennaio 1875 e
cessa un anno dopo la denuncia. Il
trattato coll'Austria scade col 30 giu-
gno 1876. Quello colla Svizzera ter-
mina al 1° maggio del 1877. Ora si
tratta di rinnovare questi trattati, e
già è designato l'onorevole Luzzatti
come capo dell'ufficio che, nel Mini-
stero degli Esteri, deve studiare e com-
binare le tariffe doganali.

I primi negoziati si faranno col
rappresentante della Francia, perchè
il trattato italo-franco è il primo a
scadere.

Però le altre potenze che hanno
tariffe convenzionali potranno pigliar
parte ai negoziati medesimi, purchè
acconsentano ad accelerare la cessa-
zione dei trattati esistenti. Crediamo
che acconsentiranno, trattandosi di
cosa che le interessa direttamente e
vivamente. Ove non pigliassero parte
ai negoziati, e poscia avessero a con-
cludere con noi i loro trattati, non
potrebbero mai avere tariffe speciali,
ma sarebbero comprese nella clausola
del « trattamento della nazione più
favorita. » Avrebbero così a guida e
a regola il trattato colla Francia che
sta per essere negoziato.

Non fa bisogno di dire che la que-
stione dei trattati di commercio è del
massimo interesse per l'Italia; poichè
l'avvenire delle nostre industrie e dei
nostri commerci è subordinato alle
forme doganali e fiscali che verranno
determinate. Siamo dolenti però di ve-
dere che la politica assorbe i partiti
parlamentari, e che la sinistra della
nostra Camera non tiene d'occhio con
sufficiente zelo il processo economico
del grande lavoro dei rapporti inter-
nazionali commerciali. Sinora si lasciò
fare ogni cosa alla consorzeria, e tutti
sanno in qual modo la consorzeria ha
manipolato i nostri trattati di commer-
cio, incominciando da quello colla
Francia.

Coi trattati dalla consorzeria ela-
borati si rovinarono le industrie ita-
liane, quando invece bisognava onesta-
mente proteggerle; e dare ad esse so-
stegno fino a che fossero in grado di
lottare colla concorrenza estera. Gra-
tuitamente si è ceduto all'estero il
mercato italiano, e si proclamò in fatto
il *protezionismo* a favore delle produ-
zioni forestiere, dicendo che questo si-
stema era il libero scambio!

È tempo di uscire da questi pro-
cessi anormali e dalle frasi teatrali. Se
non vogliamo il protezionismo per noi,
certo poi non lo possiamo volere per
l'estero, a danno del mercato nostro.
Sarebbe un mancare a tutti i doveri
che si hanno verso la patria, un di-

di riunioni il giuoco non era, propria-
mente parlando, che un pretesto di
scolaro, o una maschera alla moda per
dissimulare la povertà dello spirito. Da
ciò viene che si è abbandonato il whist,
il boston, il pharo, ed altri simili giuo-
chi, ai vecchi ed a qualche dama, che
non possono mantenere una conversa-
zione.

In Francia, è vero, dei giovanotti
dai venti ai trent'anni giocano nei sa-
loni; ma questi non sono che i poveri
bietoloni che si sono formati sopra il
modello d'un vagheggino inglese, o che
si sentono essi stessi sprovvisti dello
spirito necessario alla conversazione.
Ora da quando nelle riunioni grandi o
piccole si fa, come dicono, la conversa-
zione, vale a dire da quando che la si
forma attorno ad un caminetto o, come
in Allemagna, attorno ad un sofà be-
vendo il thè e disputando nei colloqui
in generale molto spiritosi, le donne
si trovano evidentemente fuori della
loro sfera.

— Di grazia, voi siete troppo rigo-
roso! Come...

— Lasciatemi spiegare, proseguì

sconoscere ignobilmente gli interessi
legittimi dei connazionali.

Gli organi minghettiani cantano in
tutti i toni, che ora abbiamo i risultati
della inchiesta industriale, e che que-
sta portò grandissima luce sul modo
di combinare utili tariffe; per guisa
che ora non si potrebbe sbagliare, e
si è sicuri di una tariffa che non sia
nociva alla produzione nostrana col
troppo favorire le importazioni estere.

Ma dove sono i risultati dell'in-
chiesta industriale?

Sono chiusi negli scaffali del Mini-
stero del commercio, e solo gli affi-
gliati della consorzeria li possono ve-
dere.

Si era promessa un'apposita rela-
zione. Ma dov'è questa relazione? La
fece il sig. Luzzatti?

E così il pubblico non ha lume di
sorta intorno al gravissimo argomento,
ed è costretto rimettersi alle vaghe di-
chiarazioni della consorzeria, che ha
tutto nelle mani e nulla si lascia sfug-
gire.... nemmeno i dati dell'inchiesta,
che devono servire allo studio della
legislazione industriale e commerciale.

Diciamo francamente la nostra opi-
nione. Se la consorzeria continua essa
a manipolare i trattati di commercio,
avremo di nuovo delle tariffe strane,
che proteggeranno le industrie stra-
niere contro le italiane. E si capisce
il motivo. Tutto i consorti sacrificano
alla politica. E perciò, per avere degli

Froeben con calore. Una signora che si
chiama della buona società, riceve in casa
sua una sera ogni settimana, gli altri
sei giorni va ella stessa nel gran mondo.

In queste riunioni, i giovanotti qual-
che volta ballano senza contare i balli
grandi che hanno luogo più di rado.
Quei signori e signore che non danza-
no, conversano. Vi sono degli uomini
d'una cultura di spirito poco comune,
d'una vera vivacità che in un cerchio
d'uomini sono pesanti e striscianti;
dinanzi alle signore, essi sfavillano di
spirito; sono inesauribili e spiegano
una ricchezza di cognizioni generali,
che fa stupore in ciascuno. Non è la
vanità che dà a questi signori il brio
e l'eloquenza, no, è dal sentire che ciò
che vi ha di più interessante nella lo-
ro cultura, convien più alle donne che
agli uomini, perchè questi sono più si-
stematici e portano più alte le loro
esigenze.

— Ebbene; io posso raffigurarmi di
tali uomini, ma continuate.

— In grazia a codesti uomini, la
conversazione diventa approfondita e
vitale. — Le donne, sopra tutto di

amici all'estero, e dei supposti alleati,
cedono il mercato italiano e rovinano
anche le industrie nostre, lasciandole
inerme e sole di fronte al concorrente
straniero potentissimo.

Insomma dei consorti non ci fida-
mo. E siccome trattasi di argomento
vitalissimo, chiamiamo su di esso l'at-
tenzione dei commercianti, degli indu-
striali e produttori italiani. Quanti a-
mano infine gli interessi veri e reali
dell'Italia non possono rimanere indif-
ferenti in cosa di tanta gravità. Vi è
tempo a tutto. E il pensiero degli in-
teressi politici non deve far dimenti-
care i grandi interessi economici, ai
quali si lega l'avvenire del lavoro na-
zionale.

Non facciamo la questione dell'omet-
tere i trattati per stabilire una tariffa
generale unica.

Facciano come vogliono. Noi una
cosa sola vogliamo: che le industrie
italiane non vengano sacrificate alla
prepotente concorrenza delle industrie
estere, favorite da tariffe male studiate
e forse anche mal combinate espressa-
mente, per ragioni che i profani non
devono sapere.

GARIBALDI E CANTELLI

Il rifiuto di Garibaldi del dono na-
zionale ha maledettamente urtato i
nervi al partito moderato, il quale si
teneva sicuro che Garibaldi avrebbe
accettato, e così legare al suo carro

spirito, non converserebbero lungo
tempo fra loro con tanta vivacità,
come lo fanno, se un uomo, uno sola-
mente, fosse assiso in mezzo ad esse
quale testimone e arbitro. Poi mentre
che tali uomini danno prove di tratti
di spirito, di dettagli interessanti d'ogni
sorta le donne si esaltano e sortono
dal loro naturale. Per dire una parola,
per sembrare istruite, spiritose, bisogna
ch'esse aprano tutte le valvole del loro
spirito, perdonate questa espressione
volgare, per versare la loro parte in
quest'onda di cicaleccio, ove si aggira
tutta la compagnia. Ma scuasatemi, vi
prego, questo terreno è d'ordinario ben
tosto asciugato; pensate dunque, esser
impacciato tutto un inverno, ed aver
dello spirito ogni sera, quale tortura!

— Ma no, voi vedete la cosa sotto
cattivo aspetto, voi esagerate.

— No certamente, dico solamente
che ho veduto, ciò che ho esperimen-
tato da me stesso. Dacchè questo
genere di conversazione è divenuto
alla moda nei saloni, le signorine sono
allevate tutto al contrario che dappri-
ma; povere creature! Non devono esse
acquistare tutte le cognizioni dai dieci ai
quindici anni, geografia, storia, fisica, bot-
nica, disegno, pittura, estetica e la storia
della letteratura? Per il canto, la musica e
la danza, non fa bisogno di parlarne,

(12) APPENDICE

LA MENDICANTE

del Ponte delle Arti
(dal tedesco)

— Vi è in ciò qualche cosa di ve-
ro, rimarcò il giovane, ed io vi am-
metterò volentieri ciò che avete detto
or ora, con questa restrizione, che le
donne hanno avuto minor influenza
sul mio modo di pensare, che sulla
maniera di esprimere i miei pensieri.
Le mie relazioni mi obbligarono in
questi ultimi tempi a vivere molto
nel gran mondo, specialmente nella so-
cietà delle signore. Ma fu precisamente
in questa società che mi sono assicu-
rato, come le donne sono poco adatte,
o per esprimermi altrimenti, come ve-
ne sieno poche di adatte ad un ge-
nere di vita così splendido.

— E perchè?

— Sto per dirvelo, a rischio forse
di offendervi. Un merito di questi tem-
pi è di aver rimarcato che nelle gran-

l'uomo che è l'antitesi del governo consortesco.

Garibaldi ricusa: ricusa perchè la nazione impoverita dalle imposte numerose vezzatorie ed enormi, non è in grado di sottostare alla spesa proposta dalla Camera.

Che cosa ne dicono le livreate sanguisughe dello Stato, i signori dai *carrozzini e dalle regie cointeressate*? Essi che s'impinano a spese della patria e col sangue dei poveri contribuenti? Garibaldi ricusa, e ricusa perchè gli parebbe ogni giorno di sentire le grida di dolore delle derelitte popolazioni italiane; ricusa infine per non rendersi solidale col governo italiano della sua stolta e perversa condotta.

Garibaldi adunque dovrà vivere sempre nella miseria? lo consentirebbe il decoro dell'Italia? No certo.

Consigli provinciali e comunali, società d'ogni fatta e privati hanno offerto spontaneamente il loro obolo per lenire la miseria di chi ha conquistato un regno.

L'ex ministro del Borbone signor Cantelli, oggi ministro del regno d'Italia pieno di fede per le dimostrazioni di simpatia a Garibaldi dei Consigli provinciali e comunali, i quali votarono delle somme a favore del generale, ha diramato una circolare colla quale ricorda ai suddetti Consigli, che è ad essi vietato di accordare ricompense nazionali!

Questo documento è una novella prova dell'odio partigiano da cui è invaso il governo consortesco.

Questo governo, che dal 1860 fino ad oggi non si ricordò mai che Garibaldi esisteva per proporre alle Camere una ricompensa nazionale, e che aspetta che la sinistra se ne faccia iniziatrice per darvi il suo assenso, questo governo ha oggi il coraggio di non permettere che i Consigli provinciali e comunali votino a favore di Garibaldi somma alcuna.

Ogni commento a tale fatto torna inutile.

Fra governo e nazione la separazione si fa ogni giorno più larga e profonda.

CONGRESSO DEGLI ECONOMISTI

(vedi n. 2 del 6 corr.)

Seconda seduta.

La seduta d'ieri del Congresso degli economisti fu forse più numerosa della prima, e certo più della prima fu calorosa e interessante. L'adunanza si è fuorviata ancora, quando a quando, nei principii generali; si è volta a volta diletta di spaziare nelle sterminate regioni della teoria: ma la discussione si è trattenuta in massima entro i confini di questioni chiare, precise, tassativamente delineate; ragione per cui, quantunque nessuno, o quasi nessuno degli oratori abbia osservato quella legge del quarto d'ora, stabilita dal regolamento del Congresso agli oratori, l'assemblea ha fornito molto lavoro, deliberando e sulla questione della legislazione sulle fabbriche, ed emettendo un voto sulla legge di tutela per gli emigranti.

La seduta fu aperta dall'onorevole Lampertico, coll'annunziare che si trovava presente il senatore Arrivabene, il nestore degli economisti italiani. Fra-

gorosi applausi accolsero questa comunicazione.

Il senatore Arrivabene dichiarò, se abbiamo ben compreso — mentre i rumori dal fondo della sala e la voce fioeca dell'oratore ci impedivano di cogliere ogni frase — che egli, in massima, può essere contrario alle idee della nuova scuola economica; ma che v'ha sempre bisogno di lotta, perchè da questa scaturisce la luce; e ch'egli saluta con simpatia tutti quegli sforzi, i quali tendono al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche del nostro paese.

Risalutato dagli applausi dei radunati, il senatore Arrivabene si ritirò quindi, lasciando sperare la sua presenza per il giorno seguente.

Ceduta, dopo ciò, dall'on. Lampertico, il quale voleva prender parte alla discussione, la presidenza al prof. Luigi Cossa, si riprese il dibattito sulla legislazione sulle fabbriche, al punto in cui fu lasciato ieri.

Ebbe primo la parola il senatore De Gori.

Il De Gori non è un economista della nuova scuola nello stretto senso della parola, ma ammette lo svolgersi progressivo della scienza economica, la quale nel suo continuo e progressivo sviluppo concede alla società grandi diritti, ma le impone anche grandi doveri. E fra questi doveri, secondo il De Gori, tiene il primo posto il rispetto alle forze fisiche e intellettuali dell'uomo. Il senatore Gori ha visitato tutte le manifatture dell'Inghilterra, onde rendersi conto di ciò che vi si fa per l'istruzione e l'educazione dei fanciulli impiegati nelle manifatture. Nulla vide di più triste, di più grossolano. Ha interrogato varie operaie: esse leggevano alla meglio, ma non intendevano quel poco che leggevano. Le scuole elementari annesse alle officine non danno un'istruzione sufficiente. Ha scorto in ciò una lacuna, che bisogna far sparire.

Egli si associa di gran cuore al voto che sarà emesso dal Congresso nella legislazione sulle fabbriche; ma vuole che accanto all'officina, accanto alle manifatture dove sarà regolato il lavoro, ci sia la scuola, l'asilo, il giardino fröbeliano; vuole che l'educazione della mente proceda di pari passo colla tutela della forza fisica, e non si trovi in una condizione inferiore.

Il senatore Rossi ritornò sulla tesi da lui sostenuta il giorno avanti. Non vuole che il Congresso affermi fin d'ora la necessità d'una legge che regoli il lavoro dei fanciulli nelle fabbriche. Questa affermazione va preceduta da indagini che rivelino la necessità di una ingerenza da parte dello Stato. Egli, del resto, non accetterà ad occhi chiusi una legislazione sulle fabbriche neppure allora, che l'inchiesta avrà mostrato tale imprescindibile necessità. Forse potrà bastare l'unione di forze individuali. Non spiega come tale unione possa tornare sufficiente; lo accenna solo, e passa quindi, colla legge francese di tutela sul lavoro dei fanciulli alla mano, a mostrare che in leggi di simil fatta non può non entrarci il fiscalismo, non possono non trovar posto enormità amministrative. V'ha un vincolo indiscutibile tra la scienza economica e la morale: e questo legame gli pare indissolubile, onde l'Internazionale non possa levare il capo ed irrompere. È gloriosa ora la Scuola economica italiana. — Egli crede giunto il tempo in cui essa possa rioccupare il suo posto fra le scuole degli altri paesi; crede giunto per l'economia il tempo di fare qualche cosa: e desidera che da

questo Congresso esca un corpo di dottrine, per cui la scuola italiana possa non fallire a gloriosa meta.

Sorse quindi il Lampertico. Egli risollevò la questione alla disamina dei principii generali. Fu caldo e persuasivo, profondo e brillante ad un tempo. Egli cominciò, anzitutto, dal rettificare alcune apprezzazioni che il giorno prima erano state emesse, e che ieri avevano rifatto capolino nei discorsi dei due oratori che lo avevano preceduto. Non è vero che il primo tema del Congresso sia stato suggerito esclusivamente dalle condizioni delle grandi manifatture, dalla grande industria personale, dalla grande industria anonima. No: esso fu suggerito dalle condizioni dell'industria in genere. Economicamente, del resto, non si può dire che la grande industria sia destinata a far sparire la piccola. Talvolta vi si sostituisce con vantaggio; ma la statistica ci apprende, che essa può anche servire di alimento alle piccole industrie, a quelle che gli inglesi chiamano industrie casalinghe. L'onorevole oratore parlò della vecchia definizione della ricchezza, del modo con cui ora i vari fattori della ricchezza vengono intesi e disposti; e scendendo al tema speciale che formava oggetto dell'attuale discussione, stabilì questo principio: che in qualunque modo si consideri l'industria, appare la necessità di una legge regolatrice. Bisogna evitare però ogni precipitazione, la quale potrebbe condurre a dannose conclusioni, come bisogna evitare di stabilire leggi, le quali proibiscano tutto perchè tutto sia permesso. Bisogna studiare il modo per cui la legislazione sulle industrie tuteli la giovane mano d'opera, senza portare impedimenti fiscali, dannosi al libero svolgimento di questa medesima industria bisognosa del libero aere. L'onorevole oratore fa, come si vede, molte concessioni alle diffidenze con cui le nuove idee vengono sempre accolte; ma non decampa dai suoi principii. Egli definì acutamente l'eccesso di lavoro un dazio protettore nei rapporti economici internazionali; e nemico dichiarato, com'è d'ogni protezione, giunse persino a dichiarare, che tra il dazio protettore dell'eccesso di lavoro e il dazio protettore d'entrata dei prodotti esteri, propendeva per quest'ultimo. L'on. Lampertico combatte da lungo tempo per queste sue idee, e si può dire che il movimento economico attuale trovi, per ciò che lo riguarda personalmente, il suo punto di partenza in uno scritto pubblicato, son già vari anni, intorno a un giorno di riposo da concedersi agli operai.

L'onorevole Lampertico concluse col dire, che egli aderiva in massima al pensiero espresso dal senatore Rossi, e fece la seguente proposta:

« L'assemblea delibera un'inchiesta sullo stato dell'industria in relazione all'igiene e alla educazione, demandando al Comitato della futura associazione l'incarico di studiare il relativo formulario e di riferirne col prossimo congresso ».

L'oratore, svolgendo questa sua proposta, mostrò di essere fermamente convinto, che l'azione tutelatrice dello Stato è necessaria; ma non escluse quell'azione dei patronati su cui tanto spera il senatore Rossi. Per lui, il punto capitale è questo: che vi sieno leggi ben pensate, sia nelle disposizioni statuenti, che nelle disposizioni di procedura.

Il Lampertico terminò dichiarando d'essere conservatore; ma non di quei conservatori, però, i quali restano avvinti allo *statu quo*. Egli crede che i problemi sociali debbano essere affrontati francamente ed anche audacemente. Giacchè il signor Lampertico ha voluto accentuarsi all'assemblea di ieri anche come uomo politico, è bene tener conto di questa sua dichiarazione, la quale presuppone una linea di condotta, a cui il partito conservatore in Italia non ci ha avvezzi fin ora.

La proposta dell'on. Lampertico restringeva in qualche modo la mozione fatta il giorno avanti dall'on. Lu-

zatti; ma questi, con una facondia la quale gli valse dal senatore Rossi l'epiteto d'incantatore, disse che, al posto, egli, fedele al metodo sperimentale, non poteva respingere la mozione presente, la quale non sanciva il principio della necessità della legge, ma votando l'inchiesta offriva modo a coloro, i quali non erano ancora penetrati della necessità d'una legislazione sulle fabbriche, di convincersi, alla riprova dei fatti, che una legge provvida e tutrice è indispensabile.

Dopo questa dichiarazione, la proposta — messa ai voti — venne approvata.

Prima di passare alla discussione dell'altro tema: « Legge di tutela sugli emigranti », il prof. Luigi Cossa diede comunicazione del seguente telegramma, spedito dall'onorevole Scialoja:

« Impedito da lutto domestico d'intervenire al Congresso degli economisti, non attendeva lo straordinario onore fattomi. Ne sono profondamente commosso. Ringraziatene in mio nome l'illustre Congresso. Auguro che i suoi lavori riescano utili alla scienza e al paese. Anelo la calma necessaria per potere prestare il mio debole concorso alla sapiente ed efficace opera vostra. »
« Scialoja ».

Si diede anche comunicazione d'una lettera d'adesione dell'Accademia dei ragionieri di Bologna, quindi fu dal Lampertico, tornato al seggio presidenziale, data la parola al Luzzatti, per riferire sul secondo tema portato in discussione. (continua)

PER GARIBALDI

Leggiamo nel *Diritto*: Un egregio cittadino, che non vuol essere nominato, si è rivolto a noi colla lettera che più sotto pubblichiamo, per offrire L. 1000 al generale Garibaldi.

È un esempio d'iniziativa privata, che noi vorremmo seguito e imitato da tutti. Se così fosse, il dono nazionale a Garibaldi avrebbe un tale carattere di spontaneità, da non poter essere in alcun modo rifiutato dall'illustre generale.

Noi facciamo appello a tutta la stampa liberale, perchè voglia riprodurre la lettera a noi diretta, iniziando così una *Sottoscrizione Nazionale* a favore di Garibaldi. Ecco la lettera:

Sig. Direttore del *Diritto*,

Il rifiuto del generale Garibaldi, e la circolare governativa che annulla le deliberazioni dei Municipi a favore di lui, lasciano il povero di Caprera nelle tristi condizioni di prima, dopo essersi fatto tanto rumore per sollevarlo.

Ora questo non dev'essere. Potrà la Nazione permettere che duri questa vergogna? Dal mondo ufficiale in fuori non v'è in Italia più nessuno? Il sublime atto d'abnegazione da un lato, e la meschina vendetta del Governo dall'altro, non varranno a scosciare ne' cuori italiani una generosa gara a chi meglio esalti il primo con patriottiche offerte, e condanni con sì fatte dimostrazioni il secondo?

Risparmiamo al paese un simile sfregio.

Io intanto destino a favore del generale Garibaldi la somma di lire mille (L. 1000), che consegnerò in vostre mani, signor Direttore, appena il generale dirà che accetta l'offerta.

Voi mi conoscete.

Roma, 9 gennaio 1875. *Un Italiano*

COMUNICATO

Milano, li 9 gennajo 1875.

Il generoso rifiuto di Garibaldi all'assegno governativo, l'inconsulto atto del ministro Cantelli che annullò le pensioni municipali, suggerirono una riunione di amici e commilitoni del generale i quali sappiamo aver già nominato un comitato perchè provveda intanto e senza ritardo al caso, e d'accordo poi con tutti gli amici d'Italia deliberi sul da farsi.

Annunciamo con piacere che anche a Venezia si sta costituendo un comitato come quello di Milano.

(Nostra corrispondenza)

Treviso 12 gennaio 1874.

La strenna per capo d'anno di un corrispondente, non può essere che una corrispondenza.

Accettatela con una buona stretta di mano.

Avete letta la lettera del nostro amico avv. Mattei all'on. Giacomelli, e la risposta datavi da quest'ultimo? Esse furono pubblicate nella locale Gazzetta.

Avete tenuto dietro al suo contegno alla Camera dei deputati?

Credetelo, almeno qui per noi, questi fatti non possono sfuggire ad una tal quale importanza.

In fin de' conti, essi palesano per quello che è il nostro rappresentante.

Voi, io spero, non avrete dimenticato, che io fui tutt'altro che tenero per l'on. Giacomelli, e che sempre ho dubitato di lui. Questa dichiarazione serve di passaporto a ciò che starò per dire liberamente sì, ma conforme a verità.

Io mi fermo dinanzi ad una sola, ed alla più indispensabile, perchè la prima delle qualità che deve avere un deputato, e domando non già che cosa l'on. Giacomelli rappresenti alla Camera, ma semplicemente, se l'on. Giacomelli rappresenti.

Io per non essere troppo severo verso il Giacomelli, mi limito a dire, che egli in fatto di politica è un'assoluta nullità senza suono, ed in conseguenza egli, l'uomo tanto decantato per la franchezza, per la lealtà, per la fermezza, per la tenacità, per la fierezza, diventa forse a sua insaputa e senza responsabilità coniglio, camaleonte, giano bifronte o quell'animale che serve di anello di congiunzione fra l'uomo ed il bruto.

Mano ai fatti. L'on. Giacomelli scrive agli elettori, che egli è loro noto per aver fra essi vissuto e vivere. Niente di più falso; tanto è vero, che alcuni lo facevano repubblicano puro sangue, ed altri assolutista fierissimo.

Egli scrive pure agli elettori, nonchè al Mattei, che non ha una parola da ritirare, o da rettificare, o da giustificare, e che non ismentirà mai i principii ai quali informò tutta la sua vita, che espresse nella lettera-programma dinanzi al comitato, ed in privato colloquio col suominato avv. Mattei.

Orbene, quest'uomo fu dei mazziniani; quest'uomo appoggiò l'Alvisi di sinistra in confronto del Mandruzzato di destra; quest'uomo si proclamava devoto alla monarchia costituzionale di Casa Savoia: quest'uomo assume certe forniture per conto dell'Austria, e per cui di carattere tutt'altro che conciliativo, si concilia col l'aquila, prende la croce, si addatta il berretto frigio.

Egli abborre dai centri, perchè oscillano peritosi da un lato o dall'altro, e s'impegna di propugnare alla Camera la costituzione di due grandi partiti, di destra e di sinistra, e va al centro.

Egli scrive, gli sia tenuto alla Camera un posto di centro sinistro, e va al centro destro, adducendo a sua giustificazione, che egli dicendo di andar al centro sinistro, intendeva di andar al destro. Che finezza di logica!!!

Egli si esprime col Mattei, che l'ex on. Mandruzzato è un malvone, che fu peccato per il Veneto l'aver avuti fino ad ora deputati ossequenti al governo, che il cugino, l'on. Giuseppe Giacomelli, non ha, nè avrà su lui alcun ascendente; e alla Camera occupa il posto del Mandruzzato, si mette vicino al cugino, e va a rinforzare le file di coloro, che poco prima avea designati come la nostra sciagura.

Al Mattei in sostanza si mostra dell'opposizione e di sinistra, dichiarando, che se altro fosse stato il paese ed altri gli elettori, tale ne sareb-

be stato il programma; ed all'ex on. Mandruzzato promette di sedere sul suo scanno e di accettare il programma Minghetti.

Quest'ammasso di contraddizioni domanderebbe davvero che fossero qui riportate alcune stroffe del Brindisi di Girella. Egli con leggerezza imperdonabile slancia un'accusa di disonestà contro le altre parti della Camera, protestando, che ogni uomo onesto e che abbia in cuore il solo interesse nazionale, non quello di partito, deve agire così, cioè mettersi sotto la bandiera del Sella e sedere al centro destro.

Quando poi venisse il giorno, in cui questo partito, così detto degli 80, potesse afferrare la cima del troppo famoso albero della cuccagna, attorno al quale esso si stringe con braccia e gambe, tentando e ritentando di arrampicarsi, io non so la nazione che cosa potrebbe aspettarsi di buono da gente già conosciuta per le sue male prove!...

Il Giacomelli, è evidente, dal cugino fu legato al Sella; e col Sella sempre volò, perfino sull'ordine del giorno Fossa, quando avrebbe potuto, senza punto comprometersi, votare l'ordine del giorno innocentissimo del Negrotto; obbliando forse le date assicurazioni il suo voto sarebbe sempre affatto indipendente da pressioni di ministero e di partito.

Taluno pretende ripetere le parole profferite dal Giacomelli, dicendo che egli sedette al centro destro soltanto, perchè fra que' deputati egli ha delle conoscenze.

Bella davvero! Questo argomento se non altro, ha il merito di essere nuovo nella costituzione dei partiti. Questo però non è merito dell'on. Giacomelli. Egli ne ha un altro, che mi richiama alla memoria un frutto di stagione, voglio dire, la nespola. Voi sapete, che questo frutto piuttosto che maturare marcisce. Ebbene, l'on. Giacomelli, piuttosto che confessare un po' di torto, piuttosto che dire alla buona: vi avea parlato senza perfetta cognizione di causa, ed a ragione conosciuta dovetti mutare, secondo mia coscienza di parere, egli si incapponisce, e politicamente si suicida, e moralmente si scredita.

Tale sia di lui. L'on. Giacomelli per altro non dimentichi di avere nella sua famosa lettera-programma solennemente dichiarato, di essere pronto a deporre il mandato ogni qualvolta possa convincersi, che la fiducia degli elettori gli venga meno.

Lo creda, l'on. Giacomelli, questo suo modo di agire, questo sedere su due scanni, questo volere accaparrarsi il voto di tutti i partiti, dando a tutti il bomboncino prediletto, non garbo ad alcuno; e da tutti la si fece questione non di partito, ma di lealtà e di onorevolezza.

Dunque occhio in testa, perchè gli elettori, on. Giacomelli, vi seguono in ogni vostro passo.

Meglio sarebbe stato, che voi vi foste accontentato di restare presidente del nostro massimo teatro. Almeno l'adempimento di quell'ufficio non mette al rischio di fare il voltafaccia.

E qui non posso omettere di congratularmi col nostro amico avv. Mattei, perchè egli provò di essere stato non giuocato, come lo potrebbe essere ogni uomo, ma ingannato di buona fede, e di avere agito con lealtà e cavalleria.

Alcuno forse, leggendo la presente, mi taccierà di personalità; ma a torto, avvegnachè, se avessi voluto, molto ancora avrei potuto dire; d'altronde io parlai dell'uomo pubblico e sopra atti pubblici.

Il Giacomelli poi dovea aspettarmi, avendogli io sussurrato all'orecchio innanzi della partenza: a rivederci.

Permettetemi un'osservazione. Qui

fece penosa impressione la classificazione d'un fatto dell'ex on. Loro fra gli affaristi.

La parola affarista, come tante altre della giornata, per essere retamente intesa, esigono una spiegazione da parte di colui, che le usa; però, io vi assicuro, che intesa in senso basso e sfavorevole questa parola, non s'attaglia all'ex on. Loro.

Ditegli malva, ditegli deputato neghittoso, senza iniziativa, senza premura ed attività nella Camera, e andremo d'accordo; ma, credetelo, voi errate se gli dite affarista. A ciascuno il suo.

La nostra Banca Mutua Popolare che dipendeva da quella di Firenze, se ne staccò, e con una serietà di azionisti si trasformò in Banca autonoma. Essa è una speculazione, come qualunque altra, e perciò fu ottima cosa l'intestarla Banca di Prestito, anziché del Popolo, perchè non ebbe, nè ha alcuno degli elementi essenziali per caratterizzarla popolare; però essa può egualmente apportare dei benefici e al commercio e al credito ed alla possidenza; ciò che desidero.

Un altro vantaggio il paese si aspetta dall'edificio fabbrica cotonine istituito dai signori Dalla Rovere. Volessero altri imitarne l'esempio.

Un'altra volta, che non sarà lontana, continuerò nelle mie passeggiate didascaliche, abbandonate in causa delle elezioni.

S'invitano i signori Abbonati fuori di città ai quali ebbe a scader l'abbonamento col 1 gennaio, di far prevenire all'Amministrazione del Giornale l'importo relativo.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI
L'Opinione di ieri annunciava, dietro informazioni da Padova, la morte dell'egregio amico nostro avv. A. Maria direttore del *Bacchiglione*.

Noi siamo in grado di assicurare l'*Opinione* e quel qualunque suo corrispondente da Padova, che l'avv. A. Maria gode ottima salute e che si lusinga di assistere lui alle esequie del partito, di cui l'*Opinione* è uno degli organi principali.

Una buona proposta. Nell'ordine del giorno per la seduta del Consiglio Comunale di martedì 12 corr. havvi la proposta fatta dal conte Milone di san Bonifacio, di atterrare cioè gli archi di portico della sua casa (già Piazza) in selciato del Santo, portando la nuova facciata in rettilineo a quella già esistente, ed inoltre di allargare l'imbocco di via Noci col l'atterramento di altri archi e ritiro della mura, erigendo anche colà una decente fabbrica. Per tutto questo lavoro il Comune dispendierà 15 mila lire pagabili in vari anni. Non ponendo alcun dubbio, che il Consiglio accoglierà la proposta, siamo lieti in questa circostanza di riconoscere, che dall'assessore sui lavori pubblici non si lascia passare veruna buona occasione per procurare a questa nostra vecchia Padova qualche abbellimento nelle sue principali località.

Teatro Nuovo — Domenica dietro invito della presidenza si radunava la società del teatro. La presidenza esposto lo stato delle cose sociali e le condizioni in cui si trovava con un lungo e ben ragionato rapporto, conchiudeva proponendo che il teatro rimanesse chiuso nella stagione del Santo 1875.

Messa ai voti la proposta venne accolta ad unanimità per votazione segreta; qualche socio intervenuto dopo la votazione, volle fosse registrato a verbale la dichiarazione che ove fosse stato presente avrebbe votato per la chiusura.

In seguito dopo animata discussione in cui presero parte il presidente marchese Selvatico, Facanon, Miari, Caffi, Zacco,

Bertolini ed altri, venne stabilito che la Società si radunerebbe Domenica 17 corr. per deliberare sopra un ordine del giorno del conte Felice Miari, che il Teatro Nuovo debba star chiuso per anni cinque, che debbasi dai soci pagare eguale canone per il ristauro ed abbellimento del teatro stesso.

Vennero approvati i conti fino all'anno 1868 e nominati i revisori pegli ulteriori conti sino a tutto l'anno 1874.

Società impresaria — Sappiamo che si sta elaborando un progetto nella nostra città per la costituzione d'una società impresaria per azioni. Scopo di questa società sarebbe di farsi assuntrice dell'impresa del Teatro Nuovo, per aprire come facevasi pello passato il teatro nelle stagioni del Santo e Autunno.

Noi facciamo voti perchè tal società abbia a costituirsi per decoro della nostra città, per l'interesse dei professori d'orchestra e delle masse, che così vedrebbero assicurato un pane onorato, che oggi non hanno davvero, e che pur troppo li costringe ad emigrare da Padova.

Nel mentre facciamo plauso ai signori progettisti, promettiamo di tenere informati i nostri lettori e gentili leggittici dell'andamento delle cose... Tutto il male non viene per nuocere!

Gli abitanti di via Forzatè tornano per la quinta volta a pregare i signori della Giunta, perchè sia loro data una qualche risposta sopra una istanza presentata fino dall'estate 1873, per avere o un altro fanale a gaz o una migliore distribuzione degli esistenti.

CORRIERE VENETO

TREVISO — L'oste di Preganziol Giroto Giuseppe, un ottimo uomo, caro e simpatico a quanti lo conoscevano, morì ieri in seguito alla ferita riportata nelle regioni del petto.

BELLUNO — Domenica passata si adunarono i promotori della Banca popolare friulana ed altri cittadini ad una seconda seduta, il cui effetto fu di ottenere sottoscrizioni (ci dicono) per lire 25,000. Ma per arrivare alle lire 25,000 stabilite, ce ne vorranno degli sforzi.

ADRIA — Il cav. Giordano Zangirolami ha costruito una ruota idrofora a schiaffo ed ha diretto all'ingegnere Luigi Gastaldon una lettera, nella quale lo invita ad un esperimento di confronto fra il sistema da lui ideato ed un bilanciere idroforo inventato dall'ingegnere stesso.

È un caso assai poco comune quello in cui un inventore, dopo aver in diversi casi già sperimentata la propria idea praticamente utile, voglia istituire un paragone coll'invenzione d'un altro, affine di proporre ai committenti quello che fra i due sistemi venga in pratica riconosciuto come il migliore. Dobbiamo quindi un elogio alla condotta del cav. Zangirolami, che antepone il progresso della scienza e l'utile pubblico al suo particolare interesse.

VICENZA — Il prestito provinciale venne chiuso sino dall'altro ieri e quindi 9 giorni prima del termine assegnato alla sottoscrizione.

Da quanto ci consta il maggior numero delle obbligazioni sottoscritte sarebbe stato in città; seguirebbe immediatamente Thiene, indi Lonigo ed Arzignano.

VERONA — La Procura generale della Corte d'appello di Venezia, considerata la specialità del caso e le ragioni di convenienza e giustizia distributiva, fece conoscere al nostro Procuratore del Re che a suo avviso non dovrebbe essere messo ostacolo alla ulteriore pubblicazione dei resoconti del processo dei 46, dovendosi questo considerare come causa anteriore alla attuazione della legge 8 giugno 1874.

ULTIME NOTIZIE

Sono tornati a Napoli quasi tutti quei giovani che si trovavano in quella parte dell'esercito di don Carlos che comandava suo fratello D. Alfonso.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile Stefani Antonio

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi i taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C. e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordii, giusta esperimenti fatti fornisco altro, dico prezzo. Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia cholericica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza. Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond. Mengozzi, Pietro Il Sindaco M. Fazioli.

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.
Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

PRESSO TUTTI I CAFFETTIERI, DROGHIERI, LIQUORISTI E CONFETTIERI
TROVASI

L'ELIXIR COCA BOLIVIANA BUTON

L'EUCALYPTO GLOBULUS specialità della premiata distilleria

A VAPORE GIO. BUTON e C. (PROPRIETÀ ROVINAZZI)

L'ELIXIR COCA è un eccellente liquore, serve altresì come ristoratore delle forze, agendo sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e serve ancora come bibita all'acqua.

L'EUCALYPTO liquore igienico, stomatico, febbrifugo ed efficace preservativo contro i miasmi dei luoghi paludosi e di aria malsana, aromatizzato con sostanze essenziali dell'Eucalyptus-Globulus d'Australia. Eccellente sapore, gratissimo anche coll'acqua e col caffè.
Tip. Crescini.

Unica traduzione autorizzata in Italia.

L'ATMOSFERA

descrizione dei Grandi Fenomeni della natura per CAMILLO FLAMMARION

Prima versione italiana sulla seconda francese per cura di C. PIZZIGONI.

Gli editori, nella certezza di far cosa grata ed insieme utilissima ai propri concittadini, s'accingono a pubblicare questa splendida opera, disposti già a tutti quei materiali sacrifici che valgono ad ottenere un'edizione non meno elegante della francese per illustrazioni, nitidezza di tipi e carta. — «La maggior parte di noi, a qualsiasi nazione apparteniamo, viviamo senza renderci conto della situazione nostra, senza chiedere a noi stessi qual sia la forza che prepara il pane quotidiano, che fa maturare il vino, che presiede alle metamorfosi delle stagioni, che dispiega sul nostro capo la vivezza d'un cielo puro o la tristezza delle lunghe piogge e de' rigidi freddi del verno. Epperò, che è mai la vita se vuoi rimanere in tanta ignoranza!» — Questo libro, che ci descrive il mondo e ci spiega le invariabili leggi fisiche da cui esso è governato, così che il profano alle discipline meteorologiche in queste s'addentra, sedotto del magistero di una esposizione poetica senza gonfiezza, chiara senza volgarità e pure scientifica senza molte astruserie, questo libro è già conosciuto ovunque ed acquistò bella fama all'egregio autore, lo stesso che non ha guari, qui in Milano, ha tenuto qualche conferenza pubblica d'astronomia. — Hanno fiducia gli editori che non mancherà loro il concorso dei lettori colti e specialmente della gioventù studiosa, mentre essi manterranno con tutto impegno le loro promesse.

L'opera completa conterà di 100 dispense con 200 e più illustrazioni, formato in 8 grande, di 8 pagine ogni dispensa, in carta di lusso e caratteri chiari, fusi espressamente. — Usciranno non meno di 4 dispense ogni 15 giorni. — Abbonamento a 50 dispense: L. 5, all'intera opera: L. 10; una dispensa separata: Cent. 10. — Per abbonarsi inviare Vaglia postale agli Editori Fratelli Simonetti, Milano, Via Pantano, 6. — Nelle Provincie la vendita si effettua presso speciali Incaricati.

Stabilimento F. GARBINI, Milano, via Castelfidardo a Porta Nuova, N. 17

Cento biglietti da visita in cartoncino inglese, gratis.

Due acquarelli montati per mettere in cornice, gratis.

Tre volumi di racconti con copertina colorata, gratis.

Questi tre doni, del complessivo valore di L. 10, vengono spediti franco di porto a chi, pagando L. 22, si associa per un anno al GIORNALE ILLUSTRATO PER LE SIGNORE E PER LE FAMIGLIE.

IL MONITORE DELLA MODA

ANNO VII

ESCE IN MILANO OGNI LUNEDÌ — 52 FIGURINI GRANDI COLORATI ESEGUITI A PARIGI DAL CELEBRE ARTISTA

Cav. GUIDO GONIN

Il *Monitore* è il più bel giornale di mode italiano — Un fascicolo ogni settimana, nel formato della *Mode Illustrée* — La novità ed eleganza delle tolette e dei disegni di mode e di lavori ch'esso pubblica in gran quantità, giustificano largamente il successo straordinario ottenuto. È il solo Giornale in Italia che pubblichi nel testo le eleganti illustrazioni e tolette del suddetto artista cav. Guido Gonin, ed è perciò preferibile a qualsiasi altro.

PREZZI D'ABBONAMENTO

Franco di porto in tutto il Regno

Un anno L. 22 — Sei mesi L. 11 — Tre mesi L. 5:50

Spedire lettere e vaglia all'editore F. GARBINI, Milano, via Castelfidardo a Porta Nuova, 17.

Tip. Crescini.

OLIO KERRY

infallibile per la sordità.

Il solo da 60 anni e più trovato e studiato principalmente in Germania.

Esperienze fatte da mio padre dott. Cesare, e dal 1863 dal sottoscritto, constatarono i benefici progressi fatti sia in Italia che all'estero.

La scienza che ha fatto ogni sforzo per rendere chiara la diagnosi delle affezioni auricolari non è riuscita mai a proporre un rimedio che le guarisca, o quanto meno migliori lo stato del povero paziente, il quale isolato per la malattia dal consorzio della società diventa tetro, meditabondo, per finire completamente ipocondriaco.

Col metodo del Kerry e coll'uso delle Pillole auditorie si riesce a migliorare i sordi più ribelli ed a guarire quelli in cui i guasti sono lievi, e l'apparecchio uditivo non manchi di una delle sue parti.

Il modo di usarne è semplice.

S'introdurrà mattina e sera un poco di bambagia inzuppata in quell'olio, avvertendo di riscaldare ogni volta quella piccola quantità d'olio che ne abbisogna per l'uso e porla al fondo dell'orecchio.

Contemporaneamente alla cura esterna, è necessario internamente far uso delle Pillole auditorie, di cui ogni scatola ne contiene numero cento; e se ne prenderanno tre alla mattina e due alla sera. È bene leggere per meglio accertarsi della verità la mia operetta guida, per coloro che intendono far la cura.

Non illudersi, che questa cura è figlia della costanza, poichè anche nei casi i più fortunati non meno di 4 Kerry e tre scatole di Pillole auditorie ho dovuto usare nelle mie studiate e replicate esperienze. — Non esigo un regime speciale di vita; solo vieto l'uso dei liquori e approvo l'uso moderato di un vino buono.

Chiunque senza impegno può ogni 15 giorni rivolgersi per lettera al sottoscritto, mandando un francobollo per la risposta, diretta: Farmacia O. Galleani, Milano, desiderando che l'ammalato ogni volta mi dia ragguglio minuto dei sintomi.

A qualunque distanza sarà spedito il Kerry mediante l'importo vaglia di it. L. 4 e Cent. 80, da dirigersi alla Farmacia O. Galleani, Milano.

Ogni istruzione sarà munita della firma di mio proprio pugno per evitare contraffazioni

Troppe amarezze e disinganni dovetti provare per le contraffazioni già tentate del mio Kerry. Io intendo porre ogni studio perchè sia migliorata la salute senza che speculatori ne abusino.

Il sottoscritto visita ogni giorno dalle due alle tre pom. alla Farmacia Galleani, Via Meravigli, Milano. Dott. A. CERRI

Prezzo delle Pillole L. 5 ogni scatola, più Cent. 20 per spese postali.

Prezzo del Kerry L. 4 ogni scatola, più Cent. 80 per spesa postale.

Prezzo dell'Opera L. 2. 05.

Attestati ricevuti

sul mio Kerry e Pillole

Savona 24 ottobre 1867

Signor Dottore.

Le vostre Pillole auditorie hanno conseguito l'effetto che io mi ripromettevo; l'ammalato dietro una dose di tali Pillole, e quattro Kerry sente benissimo e ringrazia di cuore me e voi. Addio.

Vostro collega GRAMMI CARLO.

Si vende in Padova alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghie Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti —

Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiato; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Visinger, farm. Karntnersing; N. 18. ed in tutte le città presso le primarie farmacie.